

# Cibi da animali clonati, primo sì negli Usa

L'ente di controllo sanitario americano: per carne e latte nessun pericolo. Insorgono i consumatori

Bruno Marolo

WASHINGTON La carne e il latte di animali clonati si possono consumare senza pericolo. Lo ha deciso la Food and Drug Administration, l'ente di controllo sanitario degli Stati Uniti. Un parere esposto in sole 11 pagine, pubblicato ieri sul sito Internet della FDA, potrebbe rivoluzionare nel giro di qualche anno l'industria alimentare. Una decina di aziende in America hanno già cominciato la produzione in serie di mucche, pecore e suini clonati. «Aspettiamo con impazienza una decisione definitiva della FDA che consenta alle industrie biotecnologiche e agli allevatori che ricorrono ai loro servizi di partire alla conquista del mercato», ha dichiarato un portavoce della Biotechnology Industry Organization. Carol Foreman, esperta di prodotti alimentari della federazione dei consumatori americani, ha reagito con indignazione. «L'unica mossa giusta da parte della FDA - ha sostenuto - è stata di annunciare la decisione nel giorno di Halloween, la festa delle streghe. Le autorità sanitarie dimostrano una ottusità sconcertante, non vogliono capire che la gente è spaventata all'idea di mangiare carne di animali prodotti artificialmente».

Passerà almeno un anno prima che la FDA decida se la clonazione di animali deve essere considerata come una normale forma di riproduzione assistita, oppure se deve essere regolata dal governo. Rimane da risolvere un altro aspetto cruciale: se il consumatore deve essere avvertito con una etichetta. Per il momento, in America nessun regolamento vieta la produzione o la vendita di carne ottenuta da animali clonati. Gli allevatori tuttavia si sono impegnati ad aspettare una autorizzazione esplicita della FDA.



Un vitello clonato, presto sulle tavole degli americani

La FDA si è posta due domande: se gli animali clonati siano sani, e se le loro carni siano impossibili da distinguere da quelle ottenute con la riproduzione tradizionale. Il rapporto degli specialisti non è ancora pronto, ma il governo ne ha annunciato in anticipo le conclusioni per conoscere le reazioni degli scienziati e del pubblico. Nelle 11 pagine di riassunto si spiega che la maggior parte dei tentativi finisce con un aborto o con la nascita di animali deformi. Altre malformazioni emergono spesso nei primi mesi di

vita. Tuttavia i cloni che raggiungono l'età matura non si distinguono dagli animali ottenuti con la riproduzione tradizionale. Stephen Sundlof, direttore del centro di veterinaria della FDA, assicura: «Questi animali risultano perfettamente sani, ed è difficile immaginare che animali sani producano carne o latte inaccettabili».

Negli Stati Uniti vi sono circa 300 cloni di bovini. Nei laboratori Cyagra di Worcester nel Massachusetts, i più grandi del genere, vengono clonati in media 60 animali l'an-

no. Il prezzo medio è di 20 mila dollari l'uno. È ovvio che esemplari così costosi non sono adatti alla macellazione. Gli allevatori usano questo procedimento per duplicare animali dai quali si ricava una produzione eccezionale di latte o una carne particolarmente saporita. I cloni sono destinati alla riproduzione, e sugli scaffali dei supermercati arriveranno se mai bistecche o latte ottenuti dai loro discendenti.

In ultima analisi, la reazione dei consumatori sarà importante quanto la decisione

della FDA. Stephanie Childs, portavoce dell'associazione delle industrie alimentari, assicura che la sorte delle aziende biotecnologiche sarà decisa dal mercato. «Non basta - spiega - che la carne sia dichiarata sicura dal punto di vista sanitario. I consumatori la compreranno soltanto se avranno fiducia. Non è nel nostro interesse distribuire prodotti che nessuno vuole comprare».

Proprio per questo motivo la FDA ha informato il pubblico delle conclusioni dei suoi esperti prima ancora di essere pronta a

ta» e, quindi, differenziata, conserva tutte le informazioni per dare inizio allo sviluppo di un embrione.

Il problema posto da Spemann è di grande portata. Teorica. Perché significa chiedersi se l'informazione genetica contenuta nel nucleo di tutte le cellule, comprese le nostre, invecchia o resta eternamente uguale a se stessa. Ma il problema è anche di grande importanza pratica, perché se l'informazione genetica non invecchia, allora ogni cellula può essere madre di un nuovo organismo. O, se volete, ogni individuo di qualsiasi specie, può essere clonato. Trasferire un nucleo da una normale cellula adulta e, quindi, differenziata nel citoplasma di una cellula uovo e far ripartire lo sviluppo dell'embrione non è impresa facile. Soprattutto negli animali superiori. L'impresa riesce a Ian Wilmut nell'estate del 1996. Che preleva il nucleo da una cellula differenziata della mammella di una pecora di sei anni, lo impianta nel citoplasma di una cellula uovo e vede formarsi un embrione, che impiantato nell'utero di una femmina si sviluppa compiutamente fino al parto. È nata Dolly. La sorella gemella di sua madre.

Dopo la clonazione per trasferimento di nucleo della pecora Dolly, con tecniche analoghe vengono ottenuti cloni di molti altri mammiferi, dai topi ai cavalli e alle mucche.

fornire spiegazioni abbastanza particolareggiate per soddisfare la comunità scientifica. Una avversione viscerale dei consumatori potrebbe segnare la fine dell'industria nascente. Ma gli americani si sono rassegnati a mangiare carne con gli ormoni e vegetali organicamente modificati. Una campagna pubblicitaria potrebbe convincerli. In questo caso, probabilmente finiranno per comprare i cloni senza saperlo. Non è assolutamente detto che troveranno le indicazioni sull'etichetta.

Il primo ministro israeliano Sharon



# Lavoro e pensioni, sciopero in Israele contro Sharon

Un rapporto fotografa la crisi economica: aumentano i disoccupati e le famiglie che vivono sotto la soglia di povertà

Umberto De Giovannangeli

L'aeroporto internazionale Ben Gurion bloccato. Scuole, ministeri e uffici pubblici chiusi. Niente giornali e notiziari radiotelevisivi. Mezzi di trasporto paralizzati. L'assistenza medica ridotta ai soli casi di emergenza. Ferme anche le società elettriche e dell'acqua. La popolazione invitata a fare scorta preventiva di torce elettriche, generi alimentari, acqua minerale. La vita sociale si fermerà lunedì prossimo in Israele per l'annunciato sciopero generale indetto dall'Histadruth, la potente centrale sindacale, particolarmente forte tra i lavoratori del pubblico impiego. I giorni che precedono lo sciopero generale, sono segnati da frenetiche consultazioni tra governo e leader sindacali per scongiurare una prova di forza che potrebbe assestare un colpo mortale alla già dissestata economia dello Stato ebraico. Dieci ore. Tanto è durato, l'altro giorno, l'incontro tra la delegazione del governo, guidata dal ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu, e una rappresentanza dell'Histadruth, capeggiata dal segretario generale Amir Peretz. Qualche passo di avvicinamento è stato compiuto, ma, afferma un alto dirigente sindacale, «al momento le distanze tra le parti restano tali da mantenere lo sciopero di

lunedì prossimo».

Sullo sfondo di uno scontro sociale durissimo, si staglia una situazione economica allarmante, per molti versi la peggiore dal 1948, anno di fondazione dello Stato d'Israele, ad oggi. A testimoniarlo sono i dati contenuti in un rapporto, reso pubblico l'altro ieri, dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (Nii), l'Inps israeliano. Le famiglie israeliane - riferisce il rapporto - che vivono al di sotto della soglia di povertà sono salite al 18,1% e in questa percentuale sono inclusi più di 500mila bambini. Nel rapporto, si precisa che circa 1.312.000 israeliani - corrispondenti più o meno a 396mila nuclei familiari - sono visusti nel 2002 con entrate inferiori al salario medio minimo.

Nel 2001, gli israeliani al di sotto della soglia di povertà erano stati calcolati in 1.160mila persone. Un

Dopodomani si fermeranno uffici ministeri e scuole  
Chiuso anche l'aeroporto Ben Gurion

”

analogo aumento è stato riscontrato nella percentuale di bambini costretti a vivere al di sotto della soglia di povertà, che dal 26,9% del 2001 (circa 513mila in termini reali) sono aumentati nel 2002 al 28,1% (618mila). Il tasso di disoccupazione ha raggiunto la doppia cifra (10,4%, 255mila disoccupati). Negli ultimi 13 anni, rimarca un rapporto della Banca d'Israele, il numero di famiglie che vivono sotto la soglia di povertà è triplicato, passando da 100mila a 300mila. Ed è

in questo contesto di crisi socio-economica senza precedenti che s'innesta lo scontro tra il governo dell'iper liberista Netanyahu, deciso sostenitore di un piano di austerità e di riforme strutturali di cui finora stanno facendo le spese soprattutto le classi sociali più deboli e indifese, e la centrale sindacale da sempre vicina al Partito laburista.

A scatenare la protesta dei sindacati sono i tentativi del governo volti a modificare per via legislativa e in senso peggiorativo patti colletti-

vi di lavoro e varare una riforma che innalzerà da 65 a 67 anni l'età pensionabile, aumenterà i contributi da versare che sono soprattutto a carico dei lavoratori e ridurrà al 30% l'ammontare delle pensioni che saranno pagate. Nel piano di contenimento del bilancio dello Stato messo a punto da Netanyahu, sono previste, tra le altre misure draconiane, il licenziamento di 1500 dipendenti statali; la riduzione degli attuali sconti sulle tasse municipali che spettano agli anzia-

ni; una sostanziale riduzione dei servizi compresi nel «paniere della salute»; un taglio all'assistenza scolastica per le famiglie meno abbienti; un aumento del prezzo dell'acqua del 15% sia per i consumi privati che per quelli industriali; il sussidio appannaggio dei militari in congedo sarà ridotto del 10%; diventeranno più severi e restrittivi i criteri per ottenere il sussidio di disoccupazione.

«Di fronte alla prova di forza voluta da Netanyahu, lo sciopero è l'unico strumento che abbiamo per difendere i diritti dei lavoratori e dei pensionati», dice a l'Unità Amir Peretz, leader dell'Histadruth. «Ciò che il governo sta portando avanti - aggiunge - non è un piano graduale di risanamento concordato con le rappresentanze dei lavoratori, bensì un'opera di devastazione sociale che colpisce i ceti più deboli e me-

no garantiti. E questo mentre si aumentano gli stanziamenti per le colonie nei Territori occupati». Secca la replica di Ehud Olmert, vice premier (Likud): «Lo sciopero generale che l'Histadruth sta organizzando - afferma - non è contro il governo o il Tesoro. Si tratta di uno sciopero contro i 6,5 milioni di cittadini d'Israele; uno sciopero politico». Una tesi rigettata da Yossi Sarid, leader del Meretz, la sinistra sionista: «Ogni atto di questo governo - dice - è segnato dall'intolleranza e dalla volontà di dividere il Paese, producendo con misure inique la disgregazione del tessuto sociale». Una disgregazione che a sua volta è anche uno dei costi più alti, assieme al tributo di sangue, pagato da Israele nei tre anni di Intifada palestinese. «Mai come oggi - riflette l'ex leader laburista Amram Mitzna, uno degli artefici dell'«Accordo di Ginevra» - appare evidente il nesso indissolubile tra la ricerca della pace e il rilancio di una politica economica fondata sul principio dell'equità sociale». «Una pace giusta, duratura - conclude Mitzna - non è una concessione che gli israeliani fanno ai palestinesi, ma è l'unica via praticabile per realizzare appieno il nostro diritto alla sicurezza e, al contempo, per salvaguardare quei principi democratici e di coesione sociale che sono a fondamento dello Stato d'Israele».

## otto anni fa l'omicidio

### Tel Aviv, profanato monumento a Rabin

TEL AVIV Le ferite provocate otto anni fa dall'uccisione di Yitzhak Rabin da parte di uno zelota ebreo di estrema destra si sono bruscamente riaperte ieri - alla vigilia di una solenne cerimonia di commemorazione indetta nel luogo del delitto - quando ignoti vandali hanno imbrattato con svastiche e scritte oltraggiose il monumento eretto in memoria del leader laburista. Sulle 16 pietre nere del Golan deposte ai margini della scalinata del Municipio di Tel Aviv, nel punto preciso dove la sera del 4 novembre 1995

Rabin fu assassinato dai proiettili dello studente universitario Igal Amir, qualcuno ha anche tracciato con vernice argentata la scritta: «Kahane aveva ragione». Fondatore del gruppo anti-arabo «Kach», il rabbino Meir Kahane fu ucciso da un terrorista egiziano a New York tredici anni fa. Il suo gruppo è stato definito in Israele «terroristico» e messo fuori legge nel 1994, dopo che un suo militante, Baruch Goldstein, aveva compiuto un massacro di palestinesi a Hebron, Cisgiordania. Scritte analoghe, inneggianti a Kahane, sono comparse in varie località israeliane. La polizia ha provveduto a rafforzare le misure di sicurezza per questa sera quando decine di migliaia di israeliani torneranno nella Piazza del Municipio a Tel Aviv, la Piazza Rabin, per onorare la memoria del leader assassinato perché voleva riconciliarsi con i palestinesi, anche al prezzo di consegnare loro lembi della storica Terra d'Israele.

I sindacati attaccano il governo: siamo di fronte a un'opera di devastazione sociale Vogliono colpire i più deboli

”